

La seduta comincia alle 13,55.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta odierna sia assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del direttore della Direzione centrale per i servizi antidroga, Pippo Salvatore Micalizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della Convenzione Europol, l'audizione del direttore della Direzione centrale per i servizi antidroga, Pippo Salvatore Micalizio. Abbiamo già avuto modo di fare conoscenza e di apprezzare il dottor Micalizio il 1° ottobre 1998 quando organizzammo un *forum* istituzionale proprio in occasione dell'entrata in vigore della Convenzione. Da allora è passato un po' di tempo, nel frattempo è stato ratificato il protocollo sui privilegi e le immunità del personale e l'Ufficio europeo di polizia ha potuto avviare concretamente la sua attività che è in essere formalmente dal 1° luglio scorso. Credo quindi che il dottor Micalizio sia persona assolutamente competente e in grado di fornire una prima valutazione sui cambiamenti conseguenti a questo nuovo stato di cose.

Come i colleghi sanno, abbiamo ripartito la nostra indagine conoscitiva in settori di attività corrispondenti alle materie oggetto di competenza di Europol; in particolare abbiamo chiesto all'onorevole Fei di coordinare l'attività di approfondimento per quanto riguarda il settore degli stupefacenti. Voglio pertanto giustificare la sua assenza di oggi, dovuta non certo a scarso interesse, ma alla concomitanza con un altro improrogabile impegno.

È nostro interesse sapere se, per quanto riguarda la materia degli stupefacenti, si realizzi al momento soltanto uno scambio di informazioni ovvero se si possa già parlare di una vera e propria attività di analisi che, sia pure trattandosi di un compito dell'Ufficio europeo di polizia all'AIA, possa ricevere apporti significativi dai vari Stati membri. Un altro argomento che ci interessa è sapere quale sia il grado di conoscenza dello strumento Europol da parte degli operatori; è questa una domanda che abbiamo già posto a tutti coloro che l'hanno preceduta, al Capo della polizia, al Comandante dei carabinieri, al Comandante della guardia di finanza. Vogliamo sapere cosa è stato fatto e cosa potrà essere ancora fatto in termini di formazione del personale, che sarà sempre più necessaria quando l'attività di Europol non si limiterà più solo allo scambio di informazioni ma comporterà anche elaborazione di archivi e di analisi.

Vorremmo infine sapere qual è lo stato reale dell'attuazione della Convenzione in Italia, quali sono i progetti avviati e i contatti con gli omologhi servizi degli altri Stati membri che, anche nell'ambito di una attività informale, spesso contribuiscono al successo delle iniziative.

PIPPO SALVATORE MICALIZIO, *Direttore della Direzione centrale per i servizi antidroga*. La ringrazio, signor presidente, per questa occasione che mi viene fornita di portare un contributo di conoscenza per la parte di mia responsabilità nell'ambito del dipartimento della pubblica sicurezza. Sono responsabile dal settembre 1997 della Direzione centrale per i servizi antidroga, una delle direzioni centrali del dipartimento della pubblica sicurezza e, a termini di legge, lo strumento tecnico-operativo di cui il ministro dell'interno e il capo della polizia si avvalgono per impostare ed attuare le strategie di prevenzione e repressione dei traffici di sostanze stupefacenti. È una struttura con caratteristiche assolutamente interforze: l'incarico di direttore è a rotazione e tutto il personale, dirigenziale e non dirigenziale, proviene dall'Arma dei carabinieri, dalla Polizia di stato o dalla Guardia di finanza; è una struttura che non ha caratteristiche operative proprie ma che si può definire « di servizio », nel senso che coordina e supporta le attività investigative svolte sul territorio da parte degli organi investigativi delle tre forze di polizia e assicura il necessario coordinamento internazionale.

È banale in questa sede riaffermare che oggi, quando si parla di traffico di stupefacenti, non si può parlare di dimensioni nazionali, e proprio nell'ottica di assicurare il coordinamento dell'attività livello internazionale la direzione centrale per i servizi antidroga è la referente nazionale dell'Europol per la parte che riguarda il traffico di sostanze stupefacenti. D'altra parte, come vi è già noto, l'embrione dell'Europol nasce proprio in relazione alle sostanze stupefacenti, per cui questa direzione opera già da tempo utilizzando questo sistema: la maggior parte delle attività di scambio informativo che avvengono attraverso la Convenzione europea riguardano infatti soprattutto gli stupefacenti.

Per la parte che mi riguarda, devo dire che fino a questo momento, a livello di standardizzazione dello scambio di informazioni, il sistema ha funzionato in ma-

niera più che apprezzabile. Nel concreto, questo ufficio centrale di Europol, dove sono dislocati ufficiali di collegamento di tutti i paesi aderenti, serve da momento di attivazione, in ingresso e in uscita, di tutte le notizie che riguardano le attività investigative sul traffico delle sostanze stupefacenti; la circolazione delle notizie, e quindi la richiesta di attivazione di organismi investigativi, avviene in tempi molto rapidi. Tra l'ufficio centrale ed i singoli uffici nazionali c'è un sistema di collegamento tramite posta elettronica, ovviamente opportunamente criptato, che consente una attivazione immediata. Se, per esempio, la polizia britannica viene a conoscenza di una notizia relativa ad un traffico di stupefacenti che in qualche maniera coinvolge l'Italia, attraverso il proprio *desk* presso l'Europol italiana; il nostro paese in tempi reali attiva la Direzione centrale per i servizi antidroga la quale, rispetto ai personaggi oggetto di attenzione investigativa, effettua un rapido *screening* del proprio patrimonio informatico e investe dell'attività operativa diretta per i necessari riscontri sul territorio uno degli organismi investigativi delle tre forze di polizia. Nel momento in cui l'indagine comincia a prendere realmente piede, diventa normale cercare di creare un rapporto diretto tra i singoli uffici investigativi (quello in Gran Bretagna che ha avviato l'indagine e quello in Italia che la prosegue). Spesso inoltre attraverso di noi avviene uno scambio diretto di informazioni.

Il circuito Europol è utilissimo perché canalizza nei singoli paesi i flussi informativi verso un'unica struttura, referente nazionale; attraverso l'Ufficio centrale Europol le informazioni vengono canalizzate e smistate verso gli uffici investigativi. Tutti i paesi aderenti ad Europol - e, più in generale, tutti i paesi del mondo - hanno una quantità di forze di polizia non inferiore alla nostra; è dunque opportuno evitare che ciascun ufficio di polizia cerchi nei paesi esteri il proprio interlocutore. Nell'affidare l'indagine ad un ufficio di polizia, dei carabinieri o della guardia di finanza seguiamo due

criteri diversi a seconda che si tratti di personaggi conosciuti o meno. Nel caso di personaggi nuovi è infatti il computer a decidere quale forza di polizia dovrà occuparsi dell'indagine. Sulla base della mia esperienza di utilizzazione del circuito Europol la valutazione è positiva; è servito per esempio ad eliminare una serie di lungaggini e perdite di tempo, fattore importante nel campo del traffico di sostanze stupefacenti, dove i criminali lavorano in tempo reale.

Per quanto riguarda invece l'attività di analisi (un'altra delle competenze di Europol), desidero segnalare in particolare un progetto, denominato Cocafon, che si occupa della raccolta, dell'analisi e dell'elaborazione di tutti i numeri di telefono colombiani che saltano fuori in tutti i paesi aderenti alla convenzione Europol in relazione ad indagini riguardanti trafficanti di cocaina. Si cerca di analizzare in un contesto più ampio di quello nazionale il sistema complessivo del traffico. Tutto questo viene fatto nei tempi più brevi possibili, ma anche in questo caso corriamo spesso il rischio di essere superati; non si tratta tuttavia di un limite della struttura Europol o delle forze di polizia, è un limite dell'eterno gioco « guardie e ladri ». Ormai infatti i trafficanti di un certo livello, ma anche di livello medio, utilizzano telefoni fissi o cellulari per un periodo di tempo molto breve; inoltre in molti paesi l'utilizzo dei telefoni cellulari avviene attraverso una scheda prepagata ed in alcuni paesi — anche europei — per di più, non è previsto un sistema di registrazione della scheda prepagata. Ciò comporta una garanzia assoluta di anonimato, fatto indubbiamente positivo ai fini della *privacy* dei singoli cittadini ma, allo stesso tempo, rappresenta un ostacolo notevole alle indagini. Il progetto Cocafon è già stato avviato e vi stiamo contribuendo in modo significativo; stiamo aspettando di raccoglierne i frutti, che ovviamente arriveranno in tempi medio-lunghi.

Devo aggiungere che la struttura centrale di Europol partecipa a corsi di formazione, organizzati dal nostro e dagli

altri paesi anche con il contributo finanziario dell'Unione europea, per la formazione di operatori di alto livello dei paesi dell'est europeo e dell'area sud del bacino del Mediterraneo.

Il livello di conoscenza e l'uso dello strumento Europol da parte della direzione centrale antidroga è profondo e per i servizi antidroga (struttura senza articolazioni periferiche) è totale. Per quel che concerne la gestione delle operazioni vi è un interscambio quotidiano di informazioni e di notizie con Europol; il servizio che si occupa di analisi partecipa al progetto Cocafon ma anche ad attività più generali; il servizio che si occupa di relazioni internazionali e della formazione ha un rapporto continuo attraverso i corsi. Questo per rispondere a grandi linee alle problematiche poste dal presidente, ferma restando la mia disponibilità ad approfondire qualsiasi altro argomento.

ANTONIO CONTE. Nel ringraziarla per l'esposizione concreta su questioni strategiche, vorrei fare riferimento all'ultima parte del suo intervento, quando ha parlato dell'attività di formazione a livello adeguato anche con riferimento specifico ai paesi dell'est. Una delle preoccupazioni maggiori che investono l'intera realtà europea e gli strumenti operativi di intervento (quindi la Convenzione Europol con un coordinamento che si va approfondendo a dimostrazione di una potenzialità interessante) riguarda la direttrice dei traffici che investe non tanto la parte europea, quanto quella asiatica dei paesi dell'est e dell'ex Unione Sovietica. Si tratta della cosiddetta direttrice verde che parte dal Kazakistan e dal Tagikistan ed aggredisce con una intensità quantitativa e qualitativa, innestandosi con il traffico delle armi e perfino con i conflitti in atto o potenziali (Caucaso e regioni interetniche a rischio), dove la potenzialità del traffico è difficilmente controllabile. I referenti nazionali e l'insieme degli organismi che operano all'interno della convenzione Europol dedicano una particolare attenzione a questa direttrice?

Lei ha fatto riferimento al progetto Cocafon, che riguarda una realtà specifica estremamente importante per l'Europa. Ritiene che sia giunto il momento di approfondire l'analisi nella direzione di questa direttrice euroasiatica, considerata la riscontrata disponibilità da parte di questi nuovi paesi, che si trovano in una fase di transizione, nella quale si accingono ad organizzare gli stessi istituti democratici e la stessa amministrazione dello Stato?

Una cooperazione a livello operativo, con gli strumenti di cui disponiamo, può risultare utile ed incidere in maniera significativa rispetto al problema specifico del controllo e della lotta del traffico della droga. Poiché dalla documentazione puntualmente fornita dagli uffici spicca l'assenza, tra gli esperti antidroga all'estero, dei rappresentanti di una parte geografica così importante per il tema, le chiedo se disponga di informazioni che possano testimoniare un'attenzione — a mio avviso obbligata — nei confronti di un'area che sempre di più interessa la realtà europea.

ANNA MARIA DE LUCA. Pur prendendo atto di quanto il dottor Micalizio ha appena detto, vorrei che mi confortasse rispetto ad un'impressione che ho avuto a seguito del suo intervento. Ha parlato di collegamenti in tempo reale e di tutte le capacità dell'ufficio, ma mi è sembrato di cogliere una certa difficoltà latente nel raggiungere risultati concreti. Sicuramente l'organizzazione degli uffici sarà perfetta, anche in considerazione del fatto che siamo partiti da pochi mesi. Già mi sembra molto, dunque, quello che ha esposto, di cui non ho motivo di dubitare; tuttavia un settore così ampio, che interessa traffici così importanti e con ricadute pericolose per la salute dei cittadini non solo del nostro paese, dovrebbe a mio avviso comportare strategie mirate ad ottenere risultati di un certo tipo: per esempio, per quel che riguarda il narcotraffico, l'individuazione a monte degli spacciatori. Sono convinta che molte misure siano state adottate, ma credo anche che si possa fare molto di più. L'impres-

sione che ricaviamo tutti i giorni è che si riesca a fermare solo una piccolissima parte del traffico in atto. Se ha opinioni e suggerimenti al riguardo mi piacerebbe conoscerli per sapere come fare di più e in quale direzione poter dare il nostro contributo.

Lei ha detto che il Cocafon è un progetto già attivo in tutte le sue parti; si sta pensando ad altri progetti in altri settori che potrebbero aiutare questa lotta indipendentemente dal narcotraffico?

ELISA POZZA TASCA. Non mi sono mai interessata direttamente ai problemi della droga, ma ne ho una chiave di lettura attraverso i problemi dell'infanzia. Oggi l'Albania è uno dei canali attraverso i quali passa la droga e, secondo quanto mi dicono, non solo l'eroina che arriva dall'estremo oriente ma anche la cocaina proveniente dalle Americhe passano nel grembo di bambini. Ho lavorato con i volontari in Albania i quali mi hanno detto che gli scafisti, anche per ridurre il prezzo del viaggio delle famiglie con molti bambini, riempiono questi ultimi di droga. Si può fare qualcosa in proposito?

PIERO PELLICINI. Ci può dire in linea di massima che rapporto di causa eziologica esiste in Europa tra l'uso e la diffusione delle droghe leggere ed il consumo di droghe pesanti?

PRESIDENTE. Anch'io mi permetterei di rivolgerle un invito ed una domanda. Le chiederei se nei prossimi giorni, ad integrazione della sua esposizione di oggi, potesse farci avere qualche dato soprattutto relativo alla collaborazione fra le varie forze prima e dopo l'attivazione di Europol.

Nel 1976 è stata istituita con legge la direzione antidroga; cinque anni dopo, nel 1981, questa è stata soppressa e si è costituito un servizio centrale antidroga presso la direzione centrale della Criminalpol; dieci anni dopo, nel 1991, si è soppresso questo servizio e si è costituita la direzione centrale per i servizi antidroga. Vorrei capire se è cambiato

soltanto il contenitore o se c'è stata un'evoluzione ed un'innovazione degli strumenti, e quindi anche investimenti in termini di risorse, non solo umane, per adeguarli nella lotta alle organizzazioni criminali che gestiscono questi traffici.

PIPPO SALVATORE MICALIZIO, *Direttore della Direzione centrale per i servizi antidroga*. Se pure nel nostro paese i traffici e l'uso dell'eroina appaiono stabilizzati con un *trend* verso il basso (anche se non bisogna dimenticare gli oltre mille morti ogni anno per abuso di sostanze stupefacenti dovuti per lo più ad uso prolungato di eroina), i traffici dai paesi produttori ai paesi consumatori europei sicuramente continuano e ci sono situazioni geopolitiche nuove, che creano anche disponibilità esplicite, accompagnate da fortissime richieste di aiuto da parte di questi paesi. Noi siamo fortemente disponibili agli aiuti nei confronti di questi paesi soprattutto in termini di tecnologia e di contributo per la formazione di personale di certo livello; siamo inoltre disponibili a tutti livelli di cooperazione internazionale, anche ad inviare esperti antidroga in questi paesi.

La figura dell'esperto antidroga è prevista dalla legge del 1990; si tratta di un funzionario o un ufficiale della Direzione centrale dei servizi antidroga che viene distaccato presso la nostra ambasciata in questi paesi per svolgere funzione di cooperazione, di raccordo e di studio con le autorità locali e per incentivare al massimo la cooperazione internazionale. Oggi nell'area asiatica abbiamo un solo esperto antidroga a Bangkok; fino ad un anno fa ne avevamo un altro ad Islamabad, ma io mi sono assunto la responsabilità di eliminare quell'ufficio non per sottovalutazione del problema ma perché, laddove ci sono situazioni ambientali complessive per cui la presenza *in loco* — che comporta comunque un investimento di risorse pubbliche — è assolutamente improduttiva perché non c'è nessuna possibilità di rapportarsi con gli interlocutori locali, mantenere in piedi un ufficio è inutile.

Rispetto ai paesi cui si è fatto riferimento, Tagikistan e Kazakistan, ci sono stati una serie di incontri, da ultimo con i rappresentanti dell'Iran in occasione della visita del presidente Kathami nel nostro paese e sicuramente da parte nostra c'è tutto l'interesse per una cooperazione internazionale anche su fronti lontani, partendo dal presupposto che se la droga parte da lì, prima si riesce a bloccarla, meglio è. Sono però realtà geopolitiche estremamente complesse e difficili, in cui spesso muoversi diventa vischioso, riconfermo però tutta la nostra attenzione verso il traffico internazionale dell'eroina, quindi verso paesi i produttori o di immediato transito. Nel corso di questi incontri, per esempio, l'Iran ha fatto presente di essere ampiamente impegnato militarmente sulle frontiere con l'Afghanistan per impedire il transito della droga e ha fornito elenchi di migliaia di morti. C'è quindi un grande impegno, commisurato però alle disponibilità e ai reali interessi del nostro paese.

Per quanto riguarda invece il progetto Cocafon, è stato un non solo ideato ma già avviato, nel senso che noi e gli altri paesi europei forniamo puntualmente tutti i dati richiesti anche in corso di indagine, previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria competente.

Voglio poi richiamare l'attenzione su un problema di carattere generale che non può essere dimenticato nel momento in cui si parla di problemi particolari. L'Unione europea ed i paesi aderenti Europol sono stati diversi tra loro, con sistemi legislativi e processuali molto diversi non solo nel campo del traffico delle sostanze stupefacenti; ci sarebbe quindi la necessità conclamata di un'armonizzazione delle leggi. Questa, però, non è sufficiente se non c'è un minimo di impostazione comune per quanto riguarda i sistemi processuali, che spesso sono legati a culture e tradizioni secolari. In Gran Bretagna, per esempio, è sempre stata in vigore la *common law* mentre nel nostro come in molti altri paesi è sempre prevalso il diritto scritto: si tratta di differenze strutturali non di poco mo-

mento. In Spagna, per esempio, per conoscere l'intestazione di un telefono cellulare — non per un'intercettazione o per l'acquisizione dei tabulati delle telefonate — occorre una rogatoria internazionale, occorre cioè che un magistrato, attraverso la procedura prevista per le derogatorie, investa l'autorità giudiziaria spagnola la quale, se ritiene che ci siano i presupposti, fornisce l'informazione. Tutto questo per scoprire, a distanza dei mesi necessari per avere questa informazione, che magari non c'è nessun intestatario perché si tratta di un telefono con una scheda prepagata.

ANNA MARIA DE LUCA. Qual è l'utilità di questo progetto, alla fine? Lei afferma da un lato che Cocafon è un progetto importante, dall'altro che la rete dei trafficanti utilizza telefoni cellulari con schede prepagate che vanificano il vostro lavoro. Bisognerebbe infatti essere davvero ingenui per utilizzare numeri che possano essere individuati. Oltretutto, facendo l'esempio della Spagna, ha parlato di tempi lunghi. Si tratta dunque di un progetto i cui risultati sono quanto meno discutibili sotto il profilo della concretezza, considerato il costo degli operatori specializzati necessari per l'operazione si rischia di investire cifre notevoli per ottenere risultati minimi.

PIPPO SALVATORE MICALIZIO, *Direttore della Direzione centrale per i servizi antidroga*. Su alcune cose non posso che condividere il suo pensiero, tuttavia il fatto di lavorare con numeri colombiani consentirà, almeno nel medio periodo, di ottenere risultati utili dall'analisi. Una valutazione complessiva sulla bontà del progetto sarà comunque possibile solo quando sarà completato.

Sicuramente, onorevole Pozza Tasca, proviene dall'Albania una elevata quantità di derivati della canapa indiana e da quel paese arriva anche un quantitativo, peraltro non rilevante, di eroina, ma non vi sono notizie certe rispetto al traffico di cocaina. Qualcuno avrà anche provato a sperimentare in Albania la coltivazione

della foglia di coca ma credo che le condizioni ambientali non lo consentano. Il meccanismo da lei individuato non è a mia conoscenza, ma non lo escludo; con gli scafi che attraversano quella sorta di autostrada rappresentata da quel tratto di mare adriatico spesso viaggiano insieme esseri umani (« clandestini » è infatti un aggettivo: si tratta, prima di tutto, di esseri umani), stupefacenti — in particolare derivati dalla canapa indiana ed eroina — e sigarette di contrabbando. Quanto agli strumenti utilizzati dai trafficanti per far passare la merce, potremmo riempire i interi volumi. Mi preme sottolineare però che il traffico di cocaina al momento non passa attraverso l'Albania, anche se abbiamo di fronte una situazione di globalizzazione complessiva dei traffici. Ci risulta che trafficanti turchi, da sempre specializzati pressoché esclusivamente nel traffico di eroina, nel corso degli ultimi mesi del 1999 abbiano cominciato ad approvvigionarsi direttamente di cocaina proveniente dal Sudamerica proprio per poter rispondere con una offerta globale ad una domanda del mercato altrettanto globale.

ELISA POZZA TASCA. Dall'Albania il traffico passa in Turchia e poi arriva in Italia.

PIPPO SALVATORE MICALIZIO, *Direttore della Direzione centrale per i servizi antidroga*. Non c'è bisogno di far passare la cocaina dall'Albania alla Turchia, perché l'Italia ha coste su tutto il mare Adriatico.

ELISA POZZA TASCA. Come lei sa ci sono due tipi di scafi: quelli che trasportano 30 persone e quelli che ne trasportano 50; quelli in cui si paga un biglietto intero e quello in cui si paga mezzo biglietto.

PIPPO SALVATORE MICALIZIO, *Direttore della Direzione centrale per i servizi antidroga*. Prendo comunque atto della segnalazione per approfondire la questione dal punto di vista investigativo.

Il mio ufficio si occupa di prevenzione e repressione dei traffici di sostanze stupefacenti, non di tossicodipendenza; le informazioni in nostro possesso su questo argomento sono dunque molto scarse, per non dire insussistenti. Sotto questo profilo potrebbe essere molto utile la consultazione del rapporto annuale sulla tossicodipendenza elaborato dall'osservatorio europeo che ha sede a Lisbona, che mi posso fare carico di farvi pervenire.

Nei prossimi giorni potrò inviarvi dati più precisi, ma a titolo esemplificativo posso dire che dal 1° gennaio di quest'anno a ieri, attraverso i canali Interpol, per la materia specifica delle sostanze stupefacenti abbiamo ricevuto 70 messaggi e ne abbiamo inviati 31.

Il presidente mi ha rivolto una domanda sull'evoluzione della normativa; nel 1976 vi era la DAD, divisione antidroga; in seguito la direzione centrale di polizia criminale ha costituito il servizio centrale antidroga, lo SCA, fino ad arrivare all'attuale configurazione nel 1990, con la creazione di una direzione centrale, primaria articolazione del dipartimento. Nel corso di tutti questi passaggi si è registrato un costante sviluppo organizzativo e al cambiamento delle denominazioni non ha mai fatto riscontro una diminuzione dell'organico della struttura, che al contrario è sempre cresciuta sia sotto il profilo ordinamentale sia sotto quello della dotazione di risorse umane e materiali. Da quando ho assunto l'incarico, in adempimento alle direttive di carattere generale del ministro, del Capo della polizia e del direttore generale della pubblica sicurezza, mi sono mosso nella direzione di orientare sempre di più gli uffici investigativi verso un'attività di indagine che cerchi di aggredire per quanto più possibile il traffico degli stupefacenti. L'attività di indagine non è incentrata esclusivamente sull'obiettivo del sequestro di quantitativi più o meno rilevanti di sostanze stupefacenti; qualsiasi quantitativo, infatti, anche rilevante, può essere facilmente ammortizzato dall'organizzazione con carichi successivi. Lo stesso vale per l'arresto di uno più corrieri, anelli

terminali della catena ed ampiamente disponibili sul mercato della disoccupazione internazionale.

Esiste, per esempio, una sorta di *network* che si occupa di una serie di traffici illeciti, uno dei quali è quello delle sostanze stupefacenti, non per grandi partite ma per pochi chilogrammi alla volta attraverso singoli corrieri. Per molto tempo questa organizzazione ha usato come corrieri i nigeriani. Nel momento in cui ci si è resi conto che alle frontiere si prestava una particolare attenzione al controllo dei nigeriani, questo *network* ha cominciato ad arruolare corrieri di altre nazionalità, per esempio ragazze dell'est. Stiamo cercando di orientare l'attività degli organismi investigativi verso il contrasto al traffico incentivando, finanziando e sostenendo tutte le attività investigative, che non sono facili e comportano tempi lunghi.

C'è poi un altro aspetto. Sulla base della mia esperienza e di trent'anni di lavoro, so che spesso i cittadini del nostro paese rispetto al problema della droga operano una sorta di rimozione: Se hanno gli spacciatori sotto casa telefonano alle forze di polizia chiedendo di spostarli altrove: ovunque purché non stiano sotto casa loro; salvo poi riscoprire drammaticamente il problema quando hanno un tossicodipendente in casa o nell'immediata cerchia dei rapporti familiari. Anche dall'attenzione che i vari mezzi di informazione dedicano alle diverse sfaccettature del problema mi rendo conto che, se è importante cercare di contrastare il grande traffico, è altrettanto importante, per dare risposte concrete alle esigenze di sicurezza di tutti i cittadini, cominciare - come stiamo cercando di fare - ad aggredire anche quelle organizzazioni che nei singoli territori, come il quartiere di una grande città, gestiscono il commercio al minuto. Al cittadino medio il fatto che la polizia, i carabinieri e la guardia di finanza abbiano svolto una megaoperazione internazionale sequestrando centinaia di chili di tonnellate di cocaina o di eroina, spesso importa poco quando magari vede che nulla viene fatto nei con-

fronti dell'inquinato del pianerottolo che pratica una serie di piccoli traffici, che prima andava in giro con il motorino e adesso circola con una Porsche.

Questo comporta un giudizio negativo nei confronti delle forze di polizia e dell'apparato dello Stato nel suo complesso. È allora assolutamente necessario svolgere bene l'attività di contrasto a livello internazionale per i grandi traffici, ma è anche assolutamente necessario dare risposte concrete alle esigenze di sicurezza che avverte il cittadino. Non vi è cosa peggiore per il cittadino che sapere dalla televisione di grandi operazioni e vedere davanti ai propri occhi un piccolo crimine che non viene contrastato. Mi sento però di testimoniare che l'impegno delle forze di polizia, al di là dei dati statistici che possono essere letti in diverso modo, è continuo e costante come lo è il nostro in quanto struttura di coordinamento e di supporto. Soprattutto nelle sedi istituzionali deve essere chiaro che il problema non può essere risolto esclusivamente con gli interventi delle forze di polizia o della magistratura perché si tratta di un problema di mercato. Produzione e offerta sono molto forti...

ANNA MARIA DE LUCA. Esiste anche un problema di cooperazione, a fronte di normative differenti. Il problema non può essere circoscritto ad un unico paese. La cooperazione deve partire dalle massime autorità di ogni paese e poi ricadere a pioggia.

PIPPO SALVATORE MICALIZIO, *Direttore della Direzione centrale per i servizi antidroga*. Devo testimoniare che nel corso degli anni a questo riguardo si sono fatti passi avanti. Bisogna tener conto, però, che tutti i paesi sono disponibili a fare qualcosa perché il problema è sentito da tutti; tutti concordano sull'esigenza di armonizzare, ma con una punta di riserva perché tutti temono che questo significhi adeguare il proprio sistema a quello degli altri. Quindi il principio viene accettato da tutti, ma restano riserve mentali. Comunque, negli ultimi anni si sono fatti molti

passi avanti e personalmente sono convinto che i problemi di cooperazione internazionale siano un processo, spesso lungo, rispetto al quale ogni piccolo passo avanti, anche faticoso, è comunque un risultato.

Ricordo che, proprio al *forum* istituzionale prima citato, il ministro dell'interno esordì ricordando che si parla di una Convenzione firmata in una certa data la cui ratifica è avvenuta a notevole distanza di tempo. La criminalità non ha gli stessi tempi, ma questa è l'eterna differenza che c'è tra guardie ladri: le guardie — per fortuna, visto che viviamo in paesi democratici — devono rispettare delle regole, mentre i ladri no. Questa è una differenza di fondo che non è possibile eliminare. Le guardie hanno regole da rispettare che non sono loro a fissare, ed è giusto che sia così.

ANNA MARIA DE LUCA. Bisognerebbe essere più veloci.

PIPPO SALVATORE MICALIZIO, *Direttore della Direzione centrale per i servizi antidroga*. Oggi ci sono meccanismi di comunicazione a livello nazionale e internazionale che utilizzano la posta elettronica, abbiamo quindi un sistema di trasmissione delle notizie assolutamente adeguato ai tempi della società civile e commerciale. Già questo per gli apparati dello Stato è un importante risultato, perché spesso purtroppo la pubblica amministrazione registra qualche ritardo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Micalizio e tutti coloro che sono intervenuti per il loro contributo.

La seduta termina alle 14,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 24 febbraio 2000.*